

LA POLITICA COME DOVERE

Si crede comunemente che la politica debba essere attività di pochi privilegiati che, in virtù del censo o per effetto di fortunate combinazioni ambientali o storiche riescono a prendere in mano le redini dello Stato e a dirigerne la vita secondo il proprio beneplacito.

La diffusa opinione è pur troppo suffragata dall'esperienza che anche dopo l'avvento dei regimi costituzionali ci offre un assortito campionario di popoli che vivono nell'indifferenza, più o meno piena, dei gravi problemi statali. Questa indifferenza, anziché diminuire è andata aumentando nel nostro secolo, come risultato di prassi governative interessate a estrarre le masse della vita pubblica per consolidare le posizioni di sfruttamento dei dominati.

Il nuovo costume che deve sorgere dalle rovine materiali e morali del vecchio mondo travolto dalla guerra, non sarà tale se prima non si sarà fatta piazza pulita anche di questi pregiudizi, se non si sarà cioè instaurato un ordine di rapporti tra Nazione e Stato che realizzi veramente l'unione vitale dell'uno con l'altro.

Non si può concepire che in una convivenza bene ordinata i cittadini si disinteressino totalmente nei modi di essere e di operare dello Stato. Lo Stato infatti è l'ente cui è commessa la cura e la realizzazione del bene comune di un popolo. Se in concreto l'esplicazione delle tipiche funzioni statali avviene ad opera di un nucleo di persone che professionalmente agiscono sul terreno politico come membri dei poteri legislativo, amministrativo e giudiziario, la vita dello Stato si articola nelle direzioni e con intenti i più vari, in ordine ai quali tutti i cittadini possono e debbono fare il proprio contributo. Sarà un contributo di

diversa natura e di vario rilievo, proporzionato alle possibilità personali e alle circostanze di tempo e di luogo, ma che dovranno essere date con convinzione e profonda consapevolezza delle proprie responsabilità.

Ogni popolo veramente civile deve volere come prima prerogativa la reale libertà di costruirsi da sé il proprio destino. Popolo, e cioè l'intera collettività, nei suoi membri e nelle sue classi, con un impegno che richiama la volontà di ogni uno di non rimanere assente da decisioni che avranno un riflesso immediato in tutti i campi del vivere sociale e civile. È sicuramente immorale attribuire ad una persona o a poche persone la responsabilità dei mali Nazionali, quando si siano abbandonate completamente le proprie sorti alla volontà di queste, con un disinteresse che è sempre colpevole anche quando sia stato imposto. Negli ultimi venti anni si è avuta anche in Italia una situazione di questo genere ed è stata necessaria l'immane catastrofe che ha inghiottito tutto e tutti perché si cominciasse ad aprire gli occhi. Ora che questi si sono aperti non è più lecito chiuderli e per nessuna ragione ci si può esimere dal partecipare urgentemente e assolutamente necessaria.

Bisogna che tutti ce ne rendiamo conto e che ci facciamo convinti che fare della politica, oggi specialmente, non è un lusso ma un dovere. Fare della politica non vuol dire soltanto iscriversi ad un Partito, tenere dei comizi, convocare manifestazioni di protesta, ecc. Se anche questo talora è richiesto non è però necessario né sufficiente: occorre soprattutto educare la propria coscienza a quella sensibilità per fatto della quale si diventa onnipresenti ai

problemi della vita pubblica, locale e nazionale, e vi si partecipa col controllo e, quando occorre, con l'azione.

Rieducare la sensibilità politica dei cittadini, a cominciare dalla gioventù: ecco uno dei compiti fondamentali di ogni partito in questi duri momenti. Particolarmente viva deve essere questa preoccupazione in noi, democratici Cristiani, che al centro di tutte le nostre rivendicazioni abbiamo posto la persona, con le sue prerogative, con i suoi diritti in tutta la sua dignità.

#### NOTIZIARIO

Il radio-messaggio di Pio XII del 24 dicembre 1944.

Nella vigilia di Natale il S. Padre ha rivolto al mondo intero il tradizionale radiomessaggio che le stazioni dell'Italia ancora occupate dai tedeschi non hanno trasmesso e che i giornali fascisti hanno ignorato ma di cui si conoscono ugualmente il testo, per altre vie giunto fino a noi.

Il discorso si può dividere in tre parti.

Nella prima il Papa dopo aver rilevato che l'aspirazione ad una pace solida e durevole è giunta fino al parossismo fa questa constatazione: «L'amara esperienza della guerra ha avuto per effetto di disincantare gli uomini e di far loro assumere di fronte allo stato ed ai governanti un contegno nuovo: interrogativo, critico, diffidente. Non si vuol più saperne di poteri dittatoriali, insindacabili e intangibili; quel che si vuole da tutti e ad ogni costo è l'instaurazione di una forma di governo che permetta all'intero popolo di collaborare più efficacemente ai destini del mondo e dell'umanità. Poiché questa aspirazione è più che compatibile con l'esigenza di salvaguardare la dignità della Persona umana, la Chiesa è ben felice di approvarla e di sostenerla ed è infatti quel che il Papa fa, prendendo in esame l'argomento della Democrazia e soffermandosi a indicare i caratteri che ne assicurano il retto funzionamento.

Questi caratteri sono studiati dal Papa in relazione ai "governati"

e cioè a tutti i cittadini, e in relazione ai "governanti" e cioè a quelli che detengono il potere. Per rapporto ai primi si potrà dire di trovarsi di fronte ad una "vera e sana" democrazia soltanto quando sia rispettato nel cittadino l'uomo, quando cioè il cittadino sia messo in condizione di avere una propria opinione personale e di esprimerla a farla valere nella maniera più confacente al bene comune.

Per rapporto ai secondi, il concetto di "vera e sana" democrazia importa la chiara nozione, da parte di coloro ai quali è affidato il potere, dei fini assegnati da Dio ad ogni società umana, nonché la profonda convinzione che la potestà di comando viene concessa non per l'utilità propria ma per il vantaggio di tutti.

Nella seconda parte del radiomessaggio il Pontefice auspica la costituzione di una società degli Stati, la quale però sia organizzata in maniera tale da non consacrarne definitivamente alcuna ingiustizia, da non comportare alcuna lesione di alcun diritto a detrimento di alcun popolo, sia che appartenga al gruppo dei vincitori o dei vinti o dei neutrali, da non perpetuare alcuna imposizione o gravezza, ammissibile soltanto temporaneamente come riparazione dei danni di guerra. Una tale società dovrebbe fare di tutto per proscrivere e bandire una volta per sempre la guerra di aggressione come soluzione legittima delle controversie internazionali e come strumento delle aspirazioni nazionali.

Nella terza parte il Papa infine ringrazia tutti gli Stati, i governi, i popoli, ecc. che hanno accolto il suo appello rivolto a porgere aiuto a coloro che sono stati ridotti dalla guerra alla più estrema povertà e miseria.

Questo, in breve, lo schema del radiomessaggio che tanta risonanza ha destato in tutto il mondo e che resterà sempre a testimoniare la sollecitudine di Pio XII per l'avvento di un'era nuova, di concordia e di pace per il mondo intero.

Il poco che se ne è scritto stimola il bisogno di conoscerlo per intero. Il Discorso che possiamo chiamarlo "La magna Carta" sia per noi sorgente di luce per tutte le nostre decisioni da prendere ed una spinta sicura per tutte le mete da raggiungere.